

VI Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21)

La prima lettura di questa domenica ci dice in modo semplice e chiaro ciò che deve fare la Chiesa, sempre e dovunque. Ed quello che faceva Filippo – uno dei diaconi istituiti dagli Apostoli, secondo quanto abbiamo letto domenica scorsa – rivolgendosi ai suoi ascoltatori: «predicava loro il Cristo». Questo è in poche parole il compito primario e il motivo di esistenza della Chiesa. Un compito che non può cambiare nei diversi momenti della storia, come se in passato fosse stato opportuno adempierlo e oggi la Chiesa dovesse fare altre cose, come parlare solo della pace, dei problemi sociali, del dialogo con le religioni non cristiane, dei poveri, ecc., lasciando da parte l'annuncio della divinità di Cristo, dell'incarnazione del Verbo, della Sua passione, morte e risurrezione per la remissione dei peccati. E non può neppure non insegnare quali sono i peccati contro Dio e il prossimo, che non cambiano con le epoche della storia, per cui ciò che un tempo era peccato oggi non lo sarebbe più e viceversa. La Chiesa deve spiegare che Dio è sempre lo stesso, Cristo è sempre lo stesso («Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!», Eb 13,8) e la natura spirituale dell'uomo è sempre la stessa. Oggi l'uomo ha bisogno di essere istruito sulla sua identità, perché non la conosce più e ha bisogno che gli si dica la vera causa delle contraddizioni e dello “star male” che prova individualmente e socialmente. E ha bisogno di ritrovare la sua dimora in una famiglia che è tale come l'ha prevista il Creatore, perché altre formule, alla prova dei fatti, non possono soddisfarlo non corrispondendo alla sua vera natura umana.

Da questo modo di vero essere Chiesa derivarono i frutti, al tempo di Filippo, frutti che facevano crescere anche numericamente le comunità. E anche oggi avviene così, se si segue lo stesso metodo. È un richiamo ben preciso alla Chiesa di oggi nella quale, troppo spesso, si seguono altre strategie, che sono ben diverse dalla fede cristiana e piuttosto scimmiettano le politiche mondane. Come quella di parlare un linguaggio esclusivamente sociologico o psicologico, superficiale e ambiguo, ripetendo *slogan* ad effetto – che spesso non si sa che cosa vogliano dire – che possono anche strappare la simpatia momentanea e il consenso di un mondo che agisce allo stesso modo, ma dopo un po' si usurano e rendono spregevole e superfluo colui che li propone, togliendoli la dignità che dovrebbe avere se non l'avesse già rifiutata in partenza.

Una Chiesa che non propone nessuna conversione e non annuncia nessuna verità, nessuna “ragione” di certezza non è certo la Chiesa di Cristo, perché è uguale al mondo. Filippo invece parlava di Cristo e spiegava perché è Lui l'unico Salvatore.

La seconda cosa da fare nell'annuncio cristiano è spiegata nella seconda lettura è proprio quella di “rendere ragione”: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Oggi questo significa prima di tutto insegnare a ragionare, a valutare, a giudicare correttamente, per potersi difendere da chiacchiere contraddittorie, che non hanno nessuna logica. Per avere la fede occorre un’*“intelligenza di fede”*, perché l'uomo è per sua natura un essere “ragionevole” e se rinuncia ad esserlo perde la sua dignità umana.

Non a caso nel Vangelo di oggi vediamo Gesù che promette di inviare lo Spirito Santo, che è definito da Lui stesso come «Spirito della *verità*», e non come fonte di “dubbio”, “incertezza”, “dialogo” che si adegua sempre agli altri per compiacerli. La Verità insegnata

dallo Spirito non è l'ultima fantasia sentimentale che passa per la testa di chi parla, ma risiede nella dottrina di Cristo e della Chiesa, che va conosciuta, imparata e capita per poter essere apprezzata e quindi amata. Solo con la conoscenza le cose rimangono, mentre le emozioni passano. Lo Spirito oggi spesso viene scambiato, invece, come colui che giustifica il capriccio personale ed emotivo che, però, non resiste nel tempo e non dà respiro al vivere. Non esistono due economie – quella di Cristo e quella dello Spirito – la seconda delle quali si possa capovolgere la prima insegnando cose contrarie ad essa, ma un'unica economia della Salvezza che vede lo Spirito all'opera per aiutare a comprendere l'insegnamento di Cristo («Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà», *Gv* 16,14).

Lo Spirito è detto nel Vangelo anche “Consolatore” perché aiutando a comprendere la Verità insegnata da Cristo, risponde in modo pieno alle domande più profonde di ogni essere umano, togliendolo dalla desolazione del dubbio, dell'incertezza, dello smarrimento.

Maria Santissima, che dallo Spirito Santo ha ricevuto in sé, nel modo più grande possibile, il frutto dell'Incarnazione del Verbo, ci ha aperto la strada perché come lei sappiamo accogliere la Verità di Cristo. Otto giorni fa l'abbiamo venerata come colei che è apparsa a Fatima richiamando la Chiesa a fare il suo dovere di insegnare la «verità tutta intera» (*Gv* 15,13) sul peccato e l'inferno, sulla conversione e la salvezza. In questa settimana la veneriamo particolarmente qui, nella nostra città, come la Beata Vergine di san Luca, invocandola per noi stessi, la nostra vera conversione e perché la Chiesa ritrovi se stessa e torni ad essere fedele a Cristo suo unico Signore.

Bologna, 21 maggio 2017